

GAJÁ SPITASCIÁ libro I°

A cū ch'la mangiai i lêbru a vaca. (i Manghîn)

Ai tempi di *Manghîn*, e anche in anni non molto lontani dai nostri, le vacche erano di casa nelle strade, nelle piazze e nei cortili del centro storico di questo paese, dove abitavano porta a porta con le umane famiglie, condividendone talvolta i servizi igienici essenziali. Non vi era cortile che non avesse la sua stalla con la sua vaccherella da tiro, da latte, da riproduzione e da riscaldamento, simboli di una civiltà che ora, nel cortile ancor medioevale, trova il suo corrispettivo nella presenza del garage e dell'automobile che hanno sostituito la stalla e la vacca.

Si dava allora frequente il caso che le vacche, scambiando per chissà quale leccornia quei pochi libri che gli sbadati lasciavano incustoditi, finissero per mangiarli ruminandoli ben bene.

Il fatto che molti si ebbero i libri mangiati dalle vacche, come è stato tramandato, fu causa non ultima della presenza nel Borgo di un gran numero di analfabeti, di gente che sapeva leggere e scrivere stentatamente, che non aveva studiato affatto o troncato i primissimi studi per dedicarsi alla coltura dei campi o ad un altro mestiere e non poté così avere una sia pur elementarissima cultura.

L'espressione «*L'la mangiai i lêbru a vaca*», attribuita a *Manghîn*, assunse in seguito sfumature e toni ironici malignamente denigratori nei confronti di persone incolte che per i casi della vita o cattiva volontà non avevano avuto dimestichezza con la scuola ed i libri depositari della scienza.

Ma sotto l'allegoria delle vacche divoratrici di libri sta la triste realtà della condizione sociale di gente assillata dai problemi della vita pratica di ogni giorno e per la quale il leggere, lo scrivere, il far di conto, i libri erano considerati prerogative che si ereditavano per nascita, privilegio riservato a chi possedeva il tempo ed i mezzi. Per questa gente fu regola l'avviamento precoce e prematuro al lavoro.

Al contadino con le scarpe grosse (e a volte senza), ma con il cervello fino, a quella gente anonima, dimenticata dalla storia, sovente soggetta a soprusi, umiliazioni, prepotenze, che con lavoro tenace e fatiche inenarrabili ha piantato il paese in cui viviamo, agli umili di casa nostra, «*a cū ch'la mangiai i lêbru a vaca*», insomma, gli autori dedicano il libro.

GAJÁ SPITASCIÁ libro II°

A cū d'incū

Ai Galliatesi di oggi, *a cū d'incū*, è rivolto il presente libro, che segue a sei anni di distanza il primo volume di «*Gajà Spitascià*», dedicato «*A cū ch'la mangiai i lêbru a vaca*».

Una realtà umana, l'attuale, ben diversa da quella del tempo in cui le mucche abitavano nei cortili del centro storico.

Al cambiamento fisico e umano dell'ambiente ha corrisposto l'evoluzione del dialetto, sempre più annacquato dall'invasione dell'italiano e dalla concorrenza dei dialetti immigrati. E ultimamente, nelle insegne di attività commerciali, artigianali, ludiche sono apparse qui in paese le prime scritte nuovo stile : *free time, hair study, salles des jeux-games hall, papillons, baby blu...* Segno dei tempi, di un inarrestabile processo che finirà per travolgere anche la nostra parlata.

Ma la morte del dialetto, o del vecchio dialetto, non è la fine del mondo. Galliate continua.

Il «Gruppo Dialettale Galliatese», nel dare alla stampa questo secondo volume, nella speranza di poter completare il ciclo dedicando il terzo «*A cū dal dômêla* », ringrazia l'Amministrazione Comunale, che con unanime disponibilità ne ha patrocinato la pubblicazione.

GAJÁ SPITASCIÁ libro III°

A cù dal dòmêla

Ai Galliatesi del Duemila prossimo venturo - giocando un po' d'anticipo sul tempo, e con la modesta speranza di arrivarci pure noi - è dedicato il presente Libro III di *Gajà spitascià*, che conclude felicemente il ciclo. Non abbiamo intenzione di partorirne un quarto.

Non per questo il "Gruppo Dialettale Galliatese" intende deporre la penna, o tirare i remi in barca.

Tra l'altro resta sempre in attesa il da sempre annunciato, e mai pubblicato, grande Vocabolario galliatese, in cantiere da oltre un ventennio.

Per fortuna non ha visto ancora la luce. Altrimenti con tutto il materiale emerso nel frattempo attraverso il lungo continuo paziente e anche entusiastico - ce lo si lasci dire - lavoro di scavo, ci sarebbe stata la necessità di una seconda o terza edizione... Ma noi non siamo lo Zingarelli. A noi (e ai lettori...) una sola basta e avanza. Per cui, avanti coi lavori!

Vuol dire che a Milano hanno il secolare e proverbiale *dòmm de Milàn*, e noi a Galliate, oltre alla tangenziale, abbiamo anche, per quel che ci riguarda, il nostro annoso Vocabolario.

Il «Gruppo Dialettale Galliatese», nel dare alla stampa la presente opera, ringrazia l'Amministrazione Comunale, che con unanime disponibilità - come per i precedenti libri - ne ha patrocinato e resa possibile la pubblicazione.